

IL DIRITTO ALL'ABORTO E L'IDEOLOGIA DEI MEDICI

CORRADO AUGIAS

Caro Sig. Augias, ho letto la lettera del sig. Doni su aborto e obiezione di coscienza. Rispetto le opinioni di tutti, però chiedo: ma la coscienza di cui si parla tanto non dovrebbe essere quella delle donne che si apprestano a fare un intervento così importante? Credo che nessuna vada ad abortire a cuor leggero, i dubbi sono tanti, i rimorsi possono perseguitarti per tutta la vita. Io credo che ogni donna abbia "obiettato" (mi passi il termine) con la propria coscienza più e più volte. Quanti precetti del Giuramento di Ippocrate vengono messi in atto dai medici antiabortisti? A mio parere costoro dovrebbero esercitare il diritto di obiezione sulla loro coscienza, su quello che vorrebbero fare a loro stessi, non su quello che le donne in difficoltà gli chiedono, esercitando un diritto sancito dalla legge. Uno stato laico non può negare assistenza alle donne che vogliono abortire. Un ospedale non può avere nel suo organico solo medici obiettori, lo stesso diritto all'assistenza che si dà alle donne che fanno figli bisogna darlo anche a quelle che non vogliono/possono/devono farne.

Nicoletta Santi — nicoletta.santi@tiscali.it

La lotta contro l'aborto regolamentato da una legge equa ha molte intenzioni nascoste comprese alcune in malafede. Ciò che si vuole affermare è una posizione di principio: queste cose in Italia non si possono fare. Come fu per la legge sulla procreazione assistita. Anche allora ciò che si voleva era confermare il monopolio su concepimenti e nascite. Le conseguenze pratiche della legge, i drammi che avrebbe provocato, le maggiori spese, la disparità tra cittadini abbienti e meno abbienti, l'umiliazione di dover andare in Turchia per fare un'operazione proibita in Italia, tutto questo contava zero rispetto all'affermazione ostinata, ideologica, del principio. Si giunse a violare platealmente la legge elettorale pur di garantire il risultato. Vale lo stesso per l'aborto. Nessuno di questi oltranzisti si chiede che cosa

succederebbe nella vita di migliaia di donne ove mai la legge sull'aborto venisse abolita o anche solo intaccata. Tutti fingono di aver dimenticato qual era la situazione prima della legge. I pullman che partivano dalla Liguria, destinazione Nizza o Cannes. Questo nel migliore dei casi. Nel peggiore il tavolo della mamma e il ferro da calza, la possibile perforazione dell'utero, i pericoli connessi, soprattutto il senso di vergogna. Ecco forse è qui il vero nodo del problema. Per ogni donna, come scrive la signora Santi, l'aborto è un dramma. Il dolore resta ma ciò che la legge ha tolto è la vergogna. Non ci si vergogna più di convivere liberamente, di divorziare, di abortire quando sia necessario. Per alcuni fanatici è questo l'aspetto che giudicano insopportabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA